

→ **In consiglio** la rivolta contro la linea del Tesoro. Prestigiacomo: non voterò la legge di Stabilità

Governo, tutti contro Tremonti

Ancora stallo nel governo: slitta a oggi la legge di stabilità. Atteso anche il nuovo testo sul rendiconto dello Stato e sul bilancio. Liti furibonde sui tagli ai ministeri. A rischio la legge sul dissesto idrogeologico.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Trenta minuti di liti intorno al tavolo del consiglio dei ministri: tutti contro Giulio Tremonti. Questa la cronaca dell'ultima riunione a Palazzo Chigi. Nulla di più: il governo resta nell'impasse, e solo oggi si vareranno i provvedimenti di bilancio che erano attesi ieri. Nulla di fatto, neanche sul vertice di Bankitalia, a parte gli scontri all'interno dell'esecutivo. Sul tavolo i tagli lineari ai ministeri che il Tesoro ha «confezionato» nella legge di Stabilità (la ex finanziaria) e la chiusura dei rubinetti di spesa per il decreto Sviluppo. Un'altra stretta, mentre l'economia arranca, le Borse crollano, la Banca d'Italia boccia ancora la politica economica dell'esecutivo segnalando l'«anomalia» dell'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Il governo sbaglia e litiga. Stavolta i ministri non subiscono passivamente i diktat di Via Ventiseptembre. «Non voterò né in consiglio dei ministri né in Parlamento una legge che di fatto cancella il mio ministero», annuncia Stefania Prestigiacomo. I fondi del ministero dell'Ambiente passano a circa 450 milioni, da oltre un miliardo e mezzo di tre anni fa. «Non si possono lasciare le auto della polizia senza benzina o non pagare gli insegnanti», spiegano all'Economia confermando di fatto la falciatura per l'ambiente. In questo modo si vanifica la legge sul dissesto idrogeologico o sulle riduzioni delle emissioni di Co2.

FONDI

Il titolare degli Esteri, invece, punta i piedi sull'altro provvedimento, quello sullo sviluppo. «Non può essere a costo zero», dichiara, suonando così gli squilli di tromba per l'attacco a Tremonti. Proprio su questo punto, infatti, il ministro ingaggia ormai da tempo un furibondo braccio di ferro con Silvio Berlusconi, che ha affidato la partita al

suo «fido» Paolo Romani. Berlusconi vuole spendere, e per farlo è disposto anche a varare un doppio condono, fiscale e edilizio, mettendo a rischio la tenuta delle ultime manovre, che difatti per Mario Draghi sono probabilmente già insufficienti. Questa la situazione fino all'altroieri. Ieri si è aggiunto un'altra puntata allo scontro Tremonti-Romani. Quello «scippo» dei fondi dell'asta delle frequenze, che erano destinati a investimenti nella banda larga e invece nella legge di Stabilità verrebbero stornati verso altre voci di spesa corrente. Fonti parlamentari parlano di un Romani «inferocito».

Bankitalia

L'eliminazione dell'Ici sulla prima casa è un'«anomalia»

Nessun nome

Non si è parlato del successore di Draghi: partita ancora aperta

NODI

Tutti i nodi torneranno sul tavolo oggi, quando in contemporanea si voterà la legge di stabilità, la nuova versione del rendiconto dello Stato e il bilancio. Intanto «piovono» sul governo i richiami di Bankitalia. A partire dall'operazione Ici prima casa, eliminata nel 2008. Oggi invece oggi, sul ritorno dell'Ici, «sarebbe necessaria una riflessione» afferma Bankitalia. «L'esenzione dell'Ici dalle abitazioni principali costituisce nel confronto internazionale un'anomalia - dichiara il capo della ricerca economica di Palazzo Koch Daniele Franco - ed espone al rischio di trasferire una parte rilevante dell'onere su esercizi commerciali e studi professionali o sui proprietari di seconde case». Invece «la possibilità per il contribuente di commisurare l'onere fiscale al beneficio ricevuto in termini di servizi pubblici locali - aggiunge Franco - rappresenta un importante incentivo a scelte di bilancio responsabili». In ogni caso per Palazzo Koch il peso delle tasse in Italia non può aumentare ancora, la pressione è già, al di sopra della media dell'Eurozona, soprattutto sul lavoro. Carico fiscale pesante «sia nel confronto stori-

co sia in quello internazionale e nel prossimo triennio è destinato a crescere ulteriormente per effetto delle misure di aumento» incluse nelle manovre estive, scrive Franco. Nel 2010 la pressione su imprese e lavoro è stata superiore in Italia di quasi 3 punti sulla media Eurozona e di 5,5 punti a quella del Regno Unito. Italiani spremuti dal governo centrale, ma anche da comuni e regioni. Nel dossier, Bankitalia punta i riflettori anche sugli enti locali che gestiscono «oltre un quinto delle entrate tributarie». La quota di entrate di loro competenza «è stata pari a oltre il 22% nel periodo 2000-2010, in forte crescita rispetto alla media degli anni 90 (oltre il 12%)». In prospettiva, ha aggiunto, il paniere e il peso delle entrate decentrate sono destinati a «ulteriore incremento» con l'attuazione del federalismo fiscale. Non stanno meglio le imprese per le quali, includendo l'Irap, «l'aliquota legale sui redditi delle società è superiore di oltre 6 punti» a quella media dei paesi dell'Eurozona. Scostamenti più ridotti si rilevano per l'Iva. Nel lungo catalogo delle osservazioni di Bankitalia c'è anche un capitolo «verde»: più tasse alle fonti fossili per migliorare l'efficienza energetica. «Le emissioni di gas serra vanno tassate - dice Franco - in proporzione al fattore di emissione e in base al valore monetario del danno». Magari sta qui la soluzione per convincere Prestigiacomo. ♦



Riforma Cnel: le parti sociali faranno ricorso alla Consulta

Tra le mille emergenze lasciate insolite dal governo non figura più la riforma del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Nonostante i decreti sviluppo ancora da presentare e i rendiconti finanziari da rifare, ieri il Consiglio dei ministri ha varato il regolamento per dare «immediato seguito» a quanto previsto dalla manovra finanziaria: la riduzione dei componenti Cnel da 120 a 70 a solo danno delle parti sociali, sindacati e associazioni imprenditoriali, che al contrario vedono lasciare intatto il numero degli esperti di nomina politica e dei rap-

presentanti del terzo settore (nonostante la presenza di questi ultimi non sia nemmeno prevista dalla Costituzione).

Non a caso poche settimane fa Confindustria, Rete Imprese, Cgil, Cisl e Uil hanno scritto al presidente della Repubblica Napolitano, per sollecitare un suo intervento in materia. E non a caso il Cnel stesso, «considerate le esigenze di contenimento della spesa pubblica», ha appena presentato una proposta di legge per ridurre i propri consiglieri, sempre da 120 a 70, ma secondo criteri di proporzionalità che manten-